

Ambiente L'emergenza

Viaggio nelle terre avvelenate tra fusti sotterrati e pini secchi E a Casale chiude il mercato

Le ruspe continuano a scavare alla ricerca di rifiuti tossici È polemica sui ritardi, la prima denuncia risale al 1988

DAL NOSTRO INVIATO

CASAL DI PRINCIPE — «Li vede quei due alberi, i due pini secchi? Lì c'era la terra mia, la terra che coltivavo. Poi, un giorno, mentre lavoravo, affondai con un piede nel fango. Da allora lasciai perdere tutto. Sono stato operato all'intestino: anche a me è toccato lottare contro il male del secolo. Sono convinto che così come i due pini sono improvvisamente morti, sotto, alla stessa profondità, la terra marcisce e muore piano piano». L'icastica saggezza dei contadini semplifica i contorni del mistero più di qualunque esito di analisi da laboratorio. I pini bruciati da chissà quale veleno della terra una volta sfidavano in altezza i tralicci dell'alta tensione, all'ombra dei quali i tecnici dell'Arpac e dei Vigili del fuoco continuano a scavare. In via Sondrio, a Casal di Principe, oggi la fiera settimanale non si terrà: così ha stabilito il commissario prefettizio Silvana Riccio. Che ha reiterato anche il divieto di utilizzare l'acqua proveniente dai pozzi privati.

Del resto, la strada è sbarrata da due giorni e l'accesso è riservato solo ai mezzi delle forze dell'ordine e a quegli uomini che si aggirano come marziani in tuta bianca e armati di rilevatori elettronici tra zolle di pece nera e sacchetti di spazzatura gettati alla rinfusa. «So' bestie — sussurra un altro anziano contadino che con la mano a visiera sugli occhi per proteggersi dal sole osserva a distanza di sicurezza i lavori di scavo —. Io a quelli che hanno avvelenato la terra li seppellirei vivi qua sotto». La pala meccanica continua a rovesciare cucchiainate di fango scuro e a svuotare la vecchia cava in località Pettolelle: una buca enorme a ridosso della circumvallazione dove, secondo l'ultimo

collaboratore di giustizia, sarebbero state seppellite tonnellate di fusti di rifiuti tossici provenienti da aziende lombarde. Un carico pari a quello di una ventina di camion. Ma i cittadini di Casal di Principe non sembrano sorpresi dalle ultime rivelazioni: quell'area, una volta di proprietà dell'immobiliare Bellavista del defunto imprenditore dello zucchero Dante Passarelli, ritenuto il cassiere del clan dei casalesi, è stata per decenni un «cimitero di monnezza». E non è la prima volta che da qui vengono estratti campioni di terreno per verificarne il grado di radioattività. «Sono venuti con le tute e le mascherine pure sei o sette anni fa — racconta un pensionato seduto alla scrivania nella vicina ludoteca Paradiso —. Anche allora fecero delle verifiche, ma poi non si è saputo più nulla».

Dalla ex cava in località Pettolelle veniva estratto materiale per la costruzione della superstrada Nola-Villa Literno e per il rifacimento degli argini dei Regi Lagni. Poi, quell'enorme buca fu progressivamente riempita di materiale di risulta e rifiuti tossici. È l'ex sindaco anticamorra di Casal di Principe e referente di Libera, Renato Natale, a ricordarlo. Lui, del resto, denunciò tutto già il 30 luglio del 1988. All'epoca era consigliere comunale di opposizione del Pci e fu alertato da alcuni contadini: «"Dotto", vedete", mi dissero, "dentro la cava ci gettano bidoni colmi di abiti usati provenienti da una ditta vicino a Milano. La gente va lì, rovescia i panni e si prende i bidoni di ferro: li usano per cuocervi i pelati di pomodoro"». Ora Natale vorrebbe che dal Nord arrivasse una sorta di risarcimento: «Il governatore lombardo, Maroni, dovrebbe prevedere una tassa straordinaria a carico dei suoi concittadini per il danno arrecato alle nostre campagne dallo smaltimento illegale dei rifiuti industriali delle aziende milanesi. Ciò che negli anni hanno risparmiato potrebbe servire a sostenere parte dell'attività

di bonifica».

Nell'interpellanza che nel luglio '88 Natale e due suoi compagni di partito inviarono all'allora sindaco di Casale, ma anche al prefetto di Caserta, all'assessore regionale alla Sanità, al ministro dell'Ambiente e, ovviamente, alle forze dell'ordine, si chiedevano informazioni dettagliate sulle autorizzazioni rilasciate per l'utilizzo degli invasi di Casal di Principe: «Tenuto conto — si sottolineava nell'interpellanza — che queste cave, sul cui fondo vi è acqua sorgiva, avendo esse raggiunto la falda idrica, e l'uso che di esse si fa quali discariche rappresenta un grave fattore di inquinamento ambientale (con il rischio, tra l'altro, di infiltrazione di sostanze tossiche nella falda idrica, con conseguente inquinamento dell'acqua utilizzata da centinaia di agricoltori per l'irrigazione dei campi, e da migliaia di famiglie per uso domestico) si chiede quali provvedimenti si intendano adottare». Oggi, a distanza di venticinque anni, l'ex sindaco, contro il quale il clan dei casalesi pronunciò una condanna a morte, si dice indignato: «Sappiamo da decenni che nel nostro sottosuolo vi sono tonnellate di rifiuti tossici e non può essere un ex criminale che oggi si dice pure pentito di aver collaborato con la Giustizia a rilanciare un allarme che noi abbiamo sempre tenuto presente. Il vero scandalo è che lo Stato continui a non fornire certezze ai cittadini e a non garantire la salute pubblica. Non è possibile procedere alla bonifica delle aree compromesse? Si incominci, allora, a realizzare una mappatura dei terreni, a capire dove è possibile continuare a coltivare i pomodori, le pesche e le mele e quali aree interdire alla produzione o alla captazione dell'acqua. Il governo deve necessariamente indicare un programma di intervento immediato e concreto. Senza perdere ulteriore tempo. Tra l'altro, parliamo di siti che non sono neanche inseriti nell'elenco di quelli ritenuti da

bonificare. Non possiamo rischiare un'altra Ilva - avverte Natale —, qui l'agricoltura è la principale attività economica. Certo, la salute viene prima di ogni altra cosa, ma la salute si tutela con le certezze, non alimentando inquietudine e sfiducia. Mia figlia, pediatra, se ne è andata a lavorare a Milano: mi ha scritto stamane che si sente quasi una condannata al rischio di contrarre una patologia oncologica. Spero non sia così. Ma possiamo continuare a vivere di speranza o di disperazione?».

Angelo Agrippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le immagini



Qui sopra i pini secchi, in alto la strada invasa dai rifiuti e le fasi di scavo a Casale



